

Al Sinodo, per ora, nessuno parla di restaurazione

«Il Concilio non si tocca»

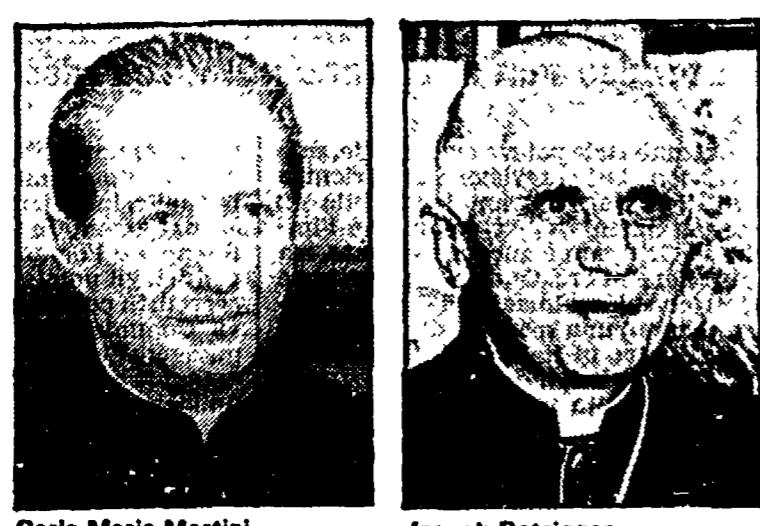
CITTÀ DEL VATICANO — È rimasto deluso chi alla vigilia, guardando più a certi personaggi influenti della Chiesa che alla grande ed fervente periferia della Chiesa, ipotizzava che un certo vento della restaurazione avrebbe soffiato nell'aula sinodale. Al contrario, dopo sei giorni di dibattito in assemblea che pure ha messo in evidenza esperienze diverse, del 138 padri intervenuti su 165, nessuno ha contestato il Concilio. Vi è stato, invece, un coro nell'indicare quel grande evento storico con i suoi insegnamenti innovativi come «un vero fatto di grazia» che, se non ci fosse stato, la Chiesa si sarebbe trovata, oggi, in uno stato di «emarginazione» rispetto al «grande flusso della storia».

Nepure il vecchio cardinale Giuseppe Siri, più volte candidato al papato come leader della destra conservatrice, ha osato contestare il Concilio, limitandosi a dire che occorre «correggerne le interpretazioni sbagliate» e «porre fine agli errori». Lo stesso card. Joseph Ratzinger, che pure aveva usato la parola «restaurazione» nel suo libro «Rapporto sulla fede», non ha avuto il coraggio di ripeterla nel suo intervento al Sinodo, preferendo aggiungere l'ostacolo ammonendo tutti a «presentare, soprattutto, la Chiesa nel suo volto soprannaturale rispetto a quello storico».

I vescovi delle varie aree geopolitiche — in particolare quelli dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia dove le Chiese sono cresciute con il Concilio lasciando alle loro spalle le compromissori colonialisti — sono stati sinora i veri protagonisti di questo Sinodo. Da questi vescovi, che operano in aree dove i cattolici sono in espansione rispetto all'Europa e nel Duemila saranno i due terzi di tutto l'orbe cattolico, sono venuti gli apprezzamenti più decisi sull'appalto benefico del Concilio e le indicazioni più concrete perché si sviluppi la collegialità intesa come partecipazione nel governo della Chiesa attorno al papa e come via per far comprendere ai centri la varietà e la ricchezza delle culture.

Anche il card. Carlo Maria Martini, il grande assente di questo Sinodo perché non invitato, ha fatto sentire ieri la sua voce con una interessante intervista al quotidiano cattolico francese «La Croix». «La Chiesa — ha detto — è profondamente marcata dall'impatto conciliare. Il Concilio ha rappresentato un balzo qualitativo in avanti. Senza di esso, la Chiesa vivrebbe, oggi, problemi assai più gravi. Rispondendo, poi, a quanti temono che la collegialità episcopale possa intaccare il primato del pontefice, Martini osserva che «la collegialità è una necessità, non una novità». Ed aggiunge: «I mutamenti rapidi della società rendono, d'altronde, indispensabili i rapporti collegiali tra i vescovi». Martini, quindi, respinge la tesi dei conservatori e dei neointegralisti secondo i quali tutti i mali della Chiesa (secolarismo, crisi delle vocazioni, diminuzione della pratica religiosa, ecc.) sarebbero derivati dal Concilio. Un intervento che avrà il suo peso sul dibattito sinodale.

Nella prima settimana l'attesa offensiva della «destra» curiale, a partire dal cardinale Ratzinger, non c'è stata — Ma ora comincia il lavoro nelle commissioni e affiorano i primi contrasti sulla teologia della liberazione



Carlo Maria Martini

Joseph Ratzinger

A prevalere sono i vescovi del Terzo mondo Ecco la novità

di CARLO CARDIA

Le attese che si erano manifestate nei confronti del Sinodo straordinario della Chiesa cattolica si sono rivelate giuste e legittime già a metà del suo cammino. Un bilancio dei venti anni dal Concilio non poteva non riguardare tutti, cattolici, uomini di altre religioni, non credenti. Anche perché con esso si gettava lo sguardo su un segmento di storia del nostro secolo che, pur deludendo alcune speranze di emancipazione e di liberazione, ha però cambiato il mondo.

Che nel Sinodo non si sarebbe discusso di cose lievi, e non si sarebbero evitati i problemi, è apparso subito chiaro dalla relazione introduttiva del cardinale belga Danneels. Il quale ha caricato quasi una agenda delle domande che dalle varie parti del mondo vengono rivolte alla Chiesa di Roma.

Quasi a correggere un silenzio romano che durava da anni Rivera Dalmas del Salvador ha ricordato il sacrificio di Mons. Romero, ponendolo tra coloro il cui sangue sarà simbolo di un futuro migliore. E con lui, altri vescovi e cardinali latinoamericani, dell'Africa e dell'Asia hanno denunciato i guasti dello sfruttamento, della subalternità storica di intere popolazioni, le tragedie del razzismo, paesi e nascosti, praticato in tante parti del mondo. Da parte sua, il vescovo austriaco Berg è tornato sullo spinoso problema dei divorziati; e, dopo di lui, l'arcivescovo di Tokyo ha accennato con dolore alle misure crudeli che la dottrina cattolica prevede per i fedeli divorziati che si sono risposati.

In fine, se dal vescovo di Oslo, John Gran, al presidente della Conferenza episcopale statunitense, James Malone, si è tornati ad insistere sul ruolo futuro della collegialità nella Chiesa, un filo conduttore ininterrotto ha attraversato molti interventi sollevando il problema storico della pace, e della sconfitta della guerra, e chiedendo che la Chiesa si affronti direttamente anche oltre la pur necessaria logica dei diplomatici.

Il bilancio di questo Sinodo si potrà fare solo alla conclusione del suo lavoro, e forse un poco più in là. Ma qualche riflessione è possibile già oggi. Non bisogna cedere alla tentazione di credere che Roma o il governo della curia, sia separata dal resto della Chiesa. Sarebbe una tentazione infondata ed errata. Perché nel Sinodo non hanno tacitato le voci dei tradizionalisti e di chi vorrebbe correggere il Concilio. E soprattutto, perché tutto il Sinodo, e la Chiesa, vedono nell'istituzione pontificia il principio e la base dell'unità cattolica.

Ma altrettanto non è dubbio che, alla luce del dibattito di queste giornate, appaiono più povere e meno potenti le posizioni di quanti vogliono chiudere

Il Concilio non è morto

Si tratta solo di un veloce ed efficace affresco. Che dice, però, subito una cosa. Che il Concilio non è morto. E che non basta una volontà restauratrice, o un'indirizzo temporalista, a livello centrale per cancellare domande e bisogni avvertiti in tutti gli angoli della Terra, dentro e fuori la Chiesa.

Questa fondamentale constatazione deve spiegare a ciascuno di noi ad abbandonare schemi semplicistici. E a scatenare più a fondo nella realtà cattolica e religiosa del nostro tempo. La quale ha assunto una dimensione internazionale ricca di potenzialità, di tensioni e di dibattiti.

Ma altrettanto non è dubbio che, alla luce del dibattito di queste giornate, appaiono più povere e meno potenti le posizioni di quanti vogliono chiudere



CITTÀ DEL VATICANO — La cerimonia d'apertura del Sinodo

teologia della liberazione, della controversa dottrina sul controllo delle nascite e del ruolo della donna nella Chiesa, siano stati risolti. Tutt'altro. Appositi «circuli minores» o gruppi di studio sono ai lavori da venerdì pomeriggio fino a domani, lunedì, per preparare alcune proposte da sottoporre all'assemblea che ricomincerà i suoi lavori martedì mattina.

Sulla teologia della liberazione va, intanto, registrato un documento scritto presentato al Sinodo dal presidente della Conferenza episcopale brasiliana, mons. Ivo Lorscheider. Questi sostiene che «la teologia della liberazione è un frutto positivo del Concilio» e non come con la tradizione della teologia cattolica e che è dispensabile all'azione della Chiesa; anche se comporta rischi come quelli segnalati dalla Congregazione per la dottrina della fede. Il problema è che tali rischi, secondo Lorscheider che parla a nome della più numerosa conferenza episcopale del mondo, non devono far dimenticare che la teologia della liberazione «non è il prodotto di pochi teologi isolati ma più audaci, ma il frutto dell'insieme della Chiesa latino-americana». Lorscheider ha voluto, così, rispondere anche alle riserve espresse dai cardinali Obando J. Bravo (Nicaragua) e Primates (Argentina) nei confronti della Chiesa popolare.

Così sono risultate esplosive le richieste dei vescovi canadesi perché, sia in sede sinodale e dopo, siano affrontati problemi non più rinviabili come quelli della donna sacerdotessa e dell'aggiornamento dell'encyclical «Humanum est» alla luce dei risultati della scienza medica. I preti sono pochi rispetto alle necessità, hanno dichiarato molti vescovi del Terzo mondo, e già le suore provvedono a svolgere molte loro funzioni, in Africa come in America Latina, ha affermato la superiore generale delle suore cappuccine, Zea Gomez. Circa la necessità di aggiornare la dottrina morale della Chiesa l'arcivescovo di Salisburgo, Karl Berg, si è così espresso: «Nessuno vorrà negare che i problemi esistano su scala mondiale e che gravino pesantemente sulla pastorale. Di qui il bisogno di uomini e di popolazioni diversissimi eppure uniti da un destino comune».

Quasi a correggere un silenzio romano che durava da anni Rivera Dalmas del Salvador ha ricordato il sacrificio di Mons. Romero, ponendolo tra coloro il cui sangue sarà simbolo di un futuro migliore. E con lui, altri vescovi e cardinali latinoamericani, dell'Africa e dell'Asia hanno denunciato i guasti dello sfruttamento, della subalternità storica di intere popolazioni, le tragedie del razzismo, paesi e nascosti, praticato in tante parti del mondo. Da parte sua, il vescovo austriaco Berg è tornato sullo spinoso problema dei divorziati; e, dopo di lui, l'arcivescovo di Tokyo ha accennato con dolore alle misure crudeli che la dottrina cattolica prevede per i fedeli divorziati che si sono risposati.

Il bilancio del vescovo, creato il 15 settembre 1969 da Paolo VI per «prestare aiuto con il loro consenso al Romano Pontefice per studiare i problemi riguardanti la Chiesa nel mondo», si sta rivelando, dopo essere giunto all'ottava edizione, un organismo destinato a crescere. Dotato di soli poteri consultivi e non deliberativi in quanto la potestà di legiferare spetta solo al papa, quest'ultimo è, praticamente, obbligato a tenere sempre più conto di quanto afferma il Sinodo come espressione delle Conferenze episcopali nazionali e delle Chiese locali. Giovane di venti anni come il Concilio, il Sinodo è destinato a svolgere, di fatto, un ruolo sempre più importante nella vita della Chiesa rispetto ad antichissimi istituti come il Collegio dei cardinali ed alla Curia. Si può dire che i tempi del centralismo assoluto del papa che governava la Chiesa universale avvalendosi essenzialmente della Curia e dei nunzii sono finiti. La collegialità episcopale avrà un peso crescente nella realtà ecclesiastica anche se il papa rimane non solo il simbolo, ma anche la reale forza aggregante dell'unità. Già in questo Sinodo è stato detto da molti che il tema della «unità» nella pluralità sarà discussa a lungo nel prossimo futuro essendo diventate molto diverse le esperienze della Chiesa nel mondo.

Alceste Santini

E' giusto che il cittadino debba avere rogne e debba perdere tempo per colpa dell'inefficienza del Servizio Affari Tributari dell'Aci? In questi giorni molti cittadini hanno avuto comunicazioni infondate di omesso pagamento della tassa automobilistica. Quanti sono? E quanti hanno già pagato e magari dovranno ripagare a causa dell'impossibilità di mostrare una ricevuta che in questi anni si sarà persa?

Inoltre, che fine hanno fatto quei soldi che al Servizio Affari Tributari dell'Aci non risultano?

E' possibile che l'Aci si trovi sul proprio conto corrente del denaro senza sapere da dove arriva? Non sarebbe ora che il cittadino sappia come funzionano certi enti?

LETTERE ALL'UNITÀ'

**Il tema per la sinistra:
alla lunga quel divario
diviene insopportabile**

Spett. redazione.

la situazione di terrore e di miseria esistente in molti Paesi è dovuta a condizioni del tutto specifiche o non è che il punto di arrivo della stessa realtà che noi oggi stiamo vivendo ed accettando?

La distanza enorme in tema di benessere che ci separa da loro e che ci fa quindi sentire al riparo dai loro problemi, non è forse solamente dovuta al fatto che per molto tempo abbiamo utilizzato, quasi senza contropartita, risorse che appartenevano a loro e che ci hanno consentito di dedicarci a far progredire quella tecnologia che ha poi risolto molti dei nostri problemi?

O saremo così sciocchi di ignorare la realtà di quelle catene che il Brasile costruisce sui pendii dell'alto dei quali scendono i rifiuti dei rifiuti umani o di quelle foreste del Perù dove, lontano da ogni contatto con la civiltà — vengono trattati come bestie gli schiavi del XX secolo?

E a questo punto, se tutto ciò dice qualcosa di noi, la nostra intelligenza quando è ancora possibile fare qualcosa, torniamo a quel pilastro della concezione di Marx consistente nella presa di coscienza della progressiva insopportabilità della coesistenza tra coloro che possono permettersi di saperle le risorse e coloro che non traggono a malapena il sostentamento dalla terra.

Questo è il fondamento nazionale ed internazionale sul quale deve essere basata la campagna di aggregazione della (nuova) sinistra.

MICHELE CISERO
(Torino)

**Chi odia, invidia, mente,
danneggia gli altri, è superbo
non è intelligente**

Cara Unità,

è difficile vedere se una persona è intelligente, ma si può vedere chi non è intelligente: non lo è chi fa danni anche a se stesso.

Chi odia, chi invidia, chi è Villano, sciacchito, chi non ha riconoscenza, chi fa il furbo, chi danneggia gli altri, chi mente, chi è superbo, non è intelligente perché provoca la reazione degli altri quindi si procuro un danno.

Fa danni a se stesso chi sottovaluta gli altri e crede tutti stupidi: prima o poi trova chi lo mette a posto.

Chi parla male di tutti crede di innalzarli; invece provoca negli altri risentimento, disprezzo o compassione.

Chi fa generalizzazioni categoriche come: «i tedeschi sono tutti cattivi», «i commercianti sono disonesti» fa delle affermazioni delle quali non può essere sicuro; è sicuro solo di attrarsi antipatie.

Bertrand Russell ha detto che il mondo va male perché lo stupido è sempre sicuro, è estremista, non si ferma, non rimedia in tempo ai inevitabili errori che facciamo tutti; se la verità gli dà torto, non la ammette e diventa un bugiardo perde la stima l'affetto.

Non è intelligente infine chi spera: è un insulto, un'ingiustizia per chi non ha il necessario. Viene sempre il momento, se spreciamo il nostro, in cui si riempie quel che si è scippato; e se spremiamo per farci vedere, otteniamo l'invidia o il disprezzo.

GIANCARLO SACCHETTI
(Gualtieri - Reggio E.)

giugno 1985. Qualora poi lo Stato non riuscisse a riscuotere l'intera somma, causa la dipartita della titolare, il debito ricadrebbe in solidi sui figli viventi. Questa è la legge: non spetta ai genitori di Caduti in guerra nessun trattamento qualora siano titolari di un reddito personale che superi le lire 5.200.000.

In questo Paese dove periodicamente vengono emanate leggi di condono fiscale, edilizio, amministrative e indulti vari, l'unica o quasi categoria che a quanto pare non viene ritenuta degna di perdono è quella dei pensionati di guerra, mentre se si potesse dimostrare che l'età ed il livello scolastico raggiunto hanno creato non poche difficoltà alla conoscenza dei vari paragrafi di legge.

ALBERTO VERONESI
(Bologna)

**Meno armi, più
motopompe e bulldozer**

Cara direttore,

guardando le tremende immagini del disastro in Colombia non ho potuto fare a meno di pensare al meraviglioso universo tecnologico che ogni giorno ci spalanca le sue porte facendoci intravedere il mondo di un domani ormai prossimo nel quale l'inventore brinderà col suo robot, il bimbo giocherà coi cervelli elettronici con la stessa facilità con cui noi giocavamo con i cavallini di legno, la massia avrà una casa computerizzata e l'astronauta costruirà laboratori nello spazio.

Ecco, questo mondo già oggi permeato di una meravigliosa tecnica nel quale ogni problema è risolto col computer, assiste impotente alla morte di una bambina di 12 anni che annega sotto gli occhi impotenti delle telecamere di tutto il mondo in mezzo d'acqua, così come mori poche settimane orsono il piccolo bimbo messicano a pochi metri dai suoi impotenti soccorritori.

E certo che sino a quando non si sarà arrivati ad un accordo di pace, migliaia di militari saranno sottratti agli investimenti destinati allo sviluppo economico e sociale, per essere ingoiati da quell'autentico mostro che è il settore militare di tutte le nazioni di questa Terra.

Accade così che Paesi come la Colombia o il Messico, come decine di altre nazioni a basso tasso di sviluppo, possano magari esibire eserciti dotati di moderni sistemi di distruzione ma siano carenti di comuni mezzi meccanici come una motopompa od un bulldozer da impiegare al momento giusto per salvare la vita di due bambini.

GIANCARLO SACCHETTI
(Gualtieri - Reggio E.)

**La fiaba di Francesca
(che sbaglia ma svela
qualche po' di verità)**

Egregio direttore,

c'era una volta un maestro di campagna che voleva molto bene ai bambini e raccontava loro tante storie vere e tante cose giuste. Desiderava che i bambini imparassero ad amare la verità e la giustizia.

Un giorno volle fare una verifica su certi fatti storici che aveva raccontato. Fece perciò delle domande a Francesca, una fanciulla dispettista.

Chi sono i lavoratori? chiese il maestro. — I lavoratori sono i servi dei padroni, rispose la fanciulla.

Preoccupato il maestro pose una seconda domanda: Ma la Costituzione parla di servizi e di padroni?

La Costituzione è una cosa inutile: ciò che conta è il potere, fu la risposta.

Il povero maestro restò allibito e decise di fare un'ultima domanda: Secondo te tutti gli uomini sono uguali?

— No, rispose Francesca, i potenti possono decidere e fare quello che vogliono, gli altri no.

Siccome era un maestro rispettoso delle leggi, propose al Consiglio di interclasse, sulla base di una motivata relazione, la non ammissione della fanciulla alla classe successiva.

GENESIO MANERA
(Vigevano - Pavia)

Quelli oggi p